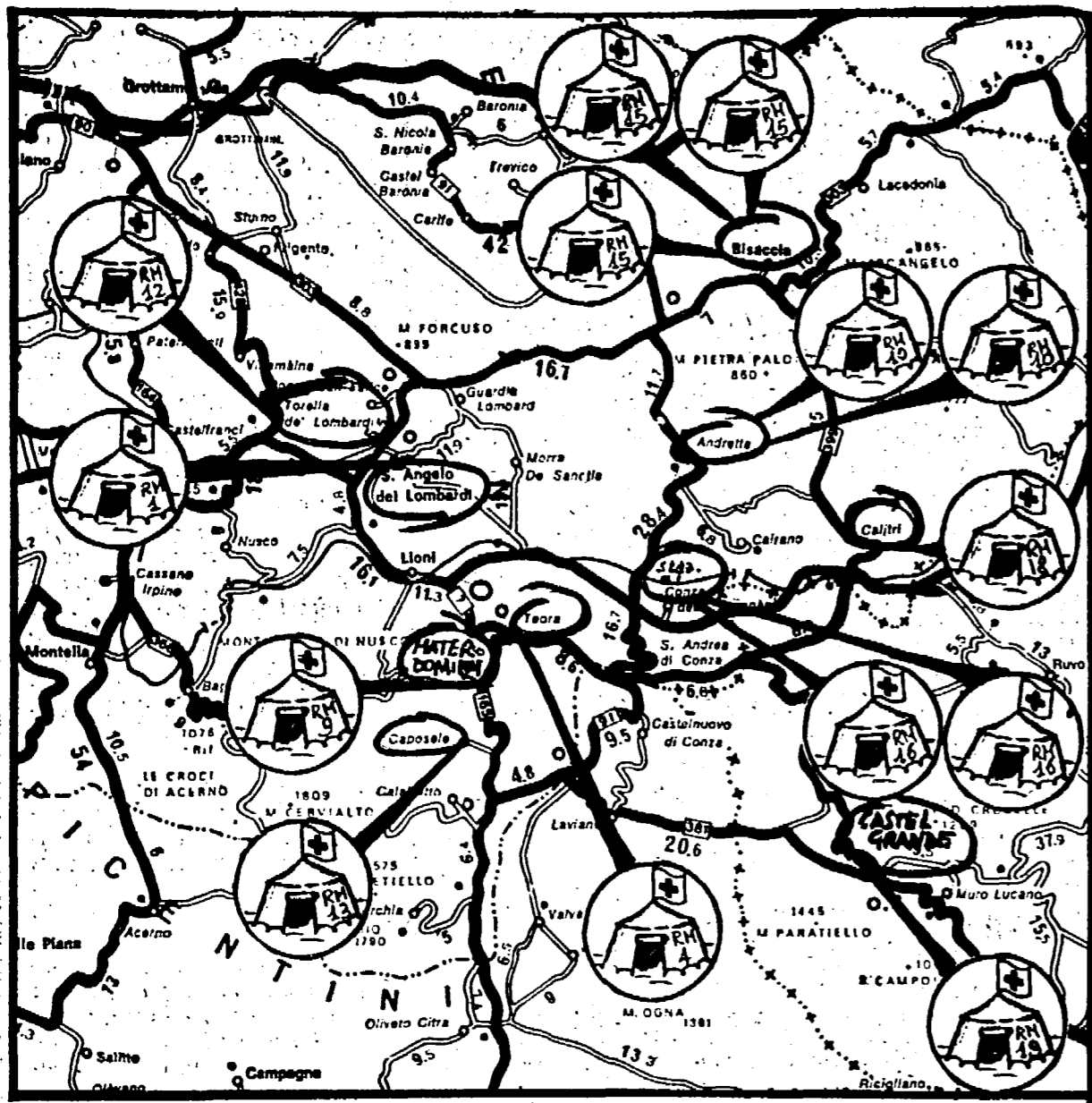


Un terzo centro operativo del Campidoglio nel cuore della zona colpita



In Irpinia già 14 ospedali da campo partiti da Roma

Con la donna salvata ieri salgono a 23 solo a Sant'Angelo dei Lombardi le persone strappate alle macerie dalle squadre del Comune - Petroselli a Salerno. Continua ininterrotto il flusso di mezzi, uomini e materiale verso il Mezzogiorno

È stata salvata dopo ore di difficile lavoro. È stata salvata dopo cinque giorni dal disastro. Ieri sera a Sant'Angelo dei Lombardi una delle squadre di tecnici inviate dal Comune di Roma ha estratto dalle macerie una donna. Le sue condizioni non sono gravi. Sopravviverà. In queste ore l'opera di soccorso si fa frenetica. Bisogna fare presto se si vuole avere un filo di speranza per chi è sepolto sotto le rovine ma forse è ancora vivo. Solo a Sant'Angelo sono 23 le persone strappate alla morte dagli uomini del Campidoglio. Un dato che dice più di tante parole. Ieri il sindaco Petroselli è stato a Salerno. Al centro operativo che il Comune ha allestito fin da lunedì scorso nel capoluogo. Un centro decisivo per l'organizzazione dei soccorsi e per quel ponte radio che ha permesso un costante collegamento tra Roma e le zone colpite dal sisma. Un collegamento, quello del sindaco, di lavoro. Con lui a Salerno c'erano anche il vicesindaco Benzeni e gli assessori Vetere e Celestere. Vetere resterà a Salerno alcuni giorni. Qui parteciperà alla riunione indetta a Napoli dal commissario straordinario Zamberletti. Per la Regione vi sarà il presidente Santarelli. La riunione con Zamberletti di tutti i rappresentanti degli enti locali impegnati nell'opera di soccorso è un'altra testimonianza del peso che questi enti « diretti » di Comuni e Regioni hanno nell'impedire che a tragedia si aggiunga tragedia. Non è escluso che Vetere parli con Zamberletti anche dell'intenzione del Co-

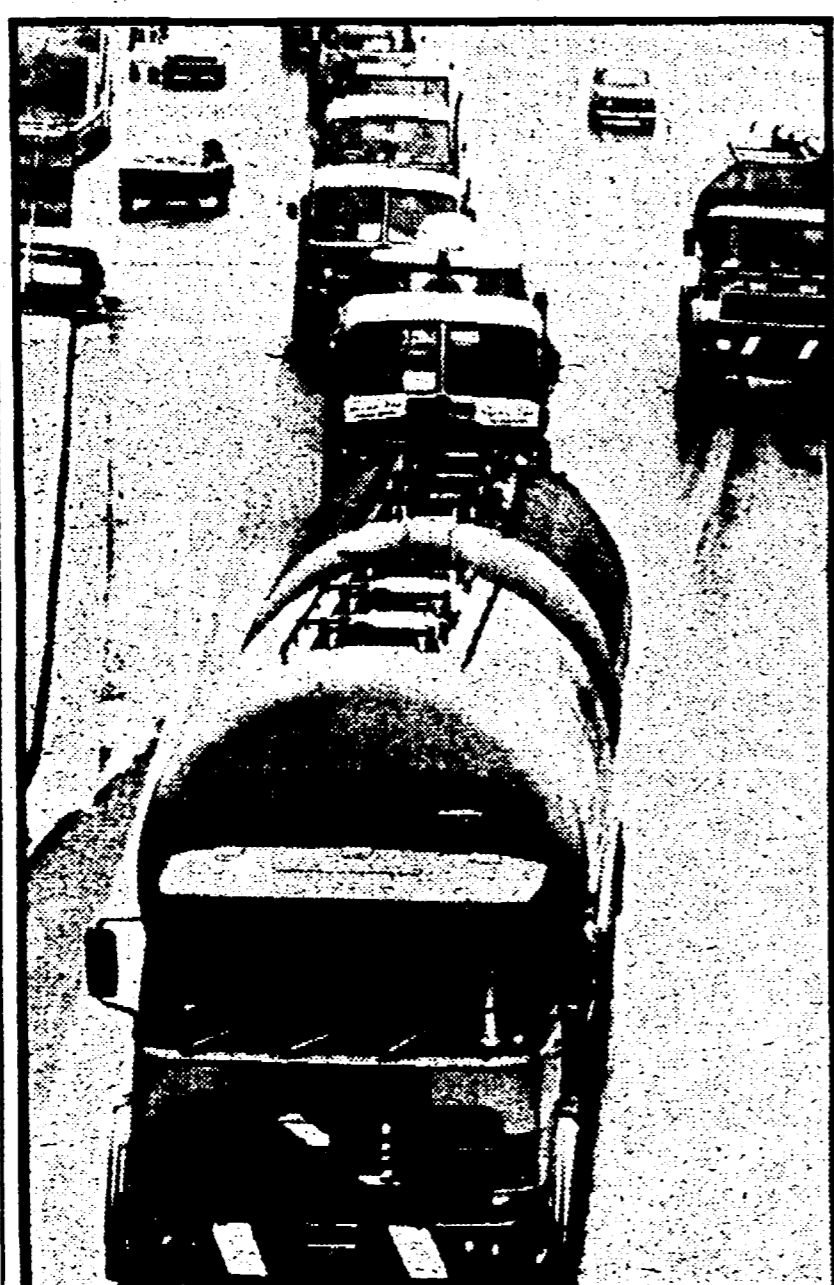
I primi ad arrivare sono stati i medici e i tecnici del San Camillo. A Sant'Angelo dei Lombardi il loro ospedale da campo (60 posti letto, sala operatoria, gabinetto di analisi, gabinetto di radiologia, tutto completamente autonomo e autosufficiente) è stato fin dalle prime ore dopo il sisma una delle poche cose a funzionare. Ora in Irpinia sono 14 le équipes medico-sanitarie inviate dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio. Un punto di riferimento non solo per i feriti e i malati, ma anche per i tanti superstiti che hanno bisogno di mangiare e di coprirsi. Altre due unità partite da Roma sono una ad Eboli e una ad Avellino.

Al primo pomeriggio di ieri. Oggi comunque dovrebbe essere cambiata con altri medici, altri mezzi, altri tecnici già al lavoro. Si tratta di uno sforzo imponente che il Comune di Roma e Regione Lazio hanno saputo concretizzare nonostante il caos, l'assenza di coordinamento degli organi centrali dello Stato. Le cifre complessive parlano da sole. Si tratta di 77 medici, 106 infermieri, 24 tecnici (biologi, ingegneri), 28 operai (elettricisti, idraulici), 5 autovetture, 5 gruppi elettrogeni, 20 camion, 4 pullmini, 9 tra roulotte e camper, 2 jeep, 2 ambulatori da campo, 1 centro mobile di rianimazione, 1 camera operatoria da campo, 1 centro mobile di disinfezione, 1 centro mobile di potabilizzazione delle acque, innumerevoli automezzi e attrezzature minori. Cifre, si badi, che rappresentano solo la consistenza delle 16 équipes sanitarie che di tutte le colonne di soccorsi inviate al sud da Comune e Regione non sono che una piccola parte.

Pronto Salerno? Parlano i compagni al lavoro

Al grosso centro fanno capo 3 unità operative - La pioggia ostacola l'opera dei soccorritori - «Servono le gru, le ruspe non bastano»

«Pronto Salerno?» La comunicazione è difficile, la linea cade continuamente. Dall'altra parte del filo arrivano voci confuse. Istante: sono quelle dei compagni dirigenti, funzionari, militanti della Federazione romana arrivati ormai da qualche giorno nelle zone e nei paesi colpiti dalla tragedia di domenica scorsa. Oltre al grosso centro di riferimento di Salerno, da poche ore funzionano tre unità operative: la prima, a S. Gregorio Magno (alla quale fanno capo i comuni di Bucino, Palomonte, Romagnano al Monte), la seconda a Valva (che raggruppa Gagliano, Laviano, Santo Menna) e la terza quella di Serenecchia (per Calabritto e Caposele).



Una colonna di soccorsi parte da Roma

Si muovono da un paese all'altro, lavorano tra le macerie, vivono la realtà drammatica dei campi base, sotto le tende che a malapena riparano dal freddo e dalla pioggia. E raccolgono le testimonianze più disperate, le richieste di aiuto, dei medicinali, degli impermeabili, delle brande e dei materassi che ancora non arrivano. E insieme, con la gente che ha ancora negli occhi l'immagine di quella terribile notte, si cerca nelle tendopoli piantate nel fango e nei centri di coordinamento di ricostruire, di rimettere insieme le fila di una vita interrotta, drammaticamente dal sisma.

Un lavoro difficile, quasi impossibile. Ovunque lo spettacolo è desolato: intere comunità completamente distrutte, ovunque, cumuli di macerie, detriti e calcinacci, ostruiscono le vie d'accesso. Per raggiungere le località più sperdute - dice all'altro capo del telefono il compagno Lembo - ci vorrebbero giaponi, pullmini, mezzi di trasporto, capaci di arrivare fino ai paesini di montagna, dove non è arrivato ancora nessuno, sebbene siano passati più di cinque giorni. Solo ieri abbiamo saputo che in un comune (Anetite) quattrocento persone sono all'adiaccio, non hanno nemmeno le tende. Di segnalazioni come queste che rivelano l'esistenza di realtà al limite della sopravvivenza, al centro di Salerno ne sono arrivate sei o sette.

«Pronto Salerno?» La comunicazione è difficile, la linea cade continuamente. Dall'altra parte del filo arrivano voci confuse. Istante: sono quelle dei compagni dirigenti, funzionari, militanti della Federazione romana arrivati ormai da qualche giorno nelle zone e nei paesi colpiti dalla tragedia di domenica scorsa. Oltre al grosso centro di riferimento di Salerno, da poche ore funzionano tre unità operative: la prima, a S. Gregorio Magno (alla quale fanno capo i comuni di Bucino, Palomonte, Romagnano al Monte), la seconda a Valva (che raggruppa Gagliano, Laviano, Santo Menna) e la terza quella di Serenecchia (per Calabritto e Caposele).

Si muovono da un paese all'altro, lavorano tra le macerie, vivono la realtà drammatica dei campi base, sotto le tende che a malapena riparano dal freddo e dalla pioggia. E raccolgono le testimonianze più disperate, le richieste di aiuto, dei medicinali, degli impermeabili, delle brande e dei materassi che ancora non arrivano. E insieme, con la gente che ha ancora negli occhi l'immagine di quella terribile notte, si cerca nelle tendopoli piantate nel fango e nei centri di coordinamento di ricostruire, di rimettere insieme le fila di una vita interrotta, drammaticamente dal sisma.

Un lavoro difficile, quasi impossibile. Ovunque lo spettacolo è desolato: intere comunità completamente distrutte, ovunque, cumuli di macerie, detriti e calcinacci, ostruiscono le vie d'accesso. Per raggiungere le località più sperdute - dice all'altro capo del telefono il compagno Lembo - ci vorrebbero giaponi, pullmini, mezzi di trasporto, capaci di arrivare fino ai paesini di montagna, dove non è arrivato ancora nessuno, sebbene siano passati più di cinque giorni. Solo ieri abbiamo saputo che in un comune (Anetite) quattrocento persone sono all'adiaccio, non hanno nemmeno le tende. Di segnalazioni come queste che rivelano l'esistenza di realtà al limite della sopravvivenza, al centro di Salerno ne sono arrivate sei o sette.

Il PCI un grande canale di solidarietà

Un appello della segreteria della Federazione - Moltiplicare il lavoro di raccolta di aiuti, organizzare i volontari - Sviluppare l'iniziativa politica per la svolta di cui il Paese ha bisogno

Un slancio generoso, senza riserve. Ma anche un lavoro attento, intelligente. L'opera di soccorso che ha visto impegnate in questi giorni le sezioni comuniste di Roma e del Lazio ha testimoniato le risorse di un grande patrimonio umano e le capacità, l'efficienza di una grande organizzazione di massa. È con un ringraziamento a tutti i militanti e a tutti i cittadini che si apre l'appello che la segreteria della Federazione del PCI ha lanciato ieri. Un appello che si conclude con l'invito e con l'impegno a fare ancora meglio, a fare di più del tanto già realizzato. Un clima, una tensione che si respirava pienamente all'attivo regionale di ieri l'altro in via dei Frontani e di cui riferiamo più sotto.

Nello stesso tempo deve svilupparsi fin dalle prossime ore, a partire dalle giornate di sabato e domenica, l'iniziativa politica del partito secondo le indicazioni della direzione. La «questione morale», ed oggi l'incredibile, tragica e colpevole inerzia del governo nell'organizzazione degli aiuti ai terremotati, dimostrano, al di là di ogni dubbio, che c'è un'altra Italia, non quella del sistema di potere della Dc, ma quella delle Regioni e dei Comuni, quelli governati dalle sinistre in primo luogo, quella dei giovani, delle donne, delle organizzazioni democratiche, sindacali e di massa, quella che per tanta parte si riconosce nel nostro partito, che deve finalmente poter essere padrona del suo destino, dell'avvenire del Paese, garante delle sorti e della ricostruzione del Mezzogiorno.

Questo è il modo più sicuro ed efficace per evitare dispersione di forze e di mezzi ed avere la garanzia che tutto ciò che si organizza giunga tempestivamente dove c'è bisogno. Manifestazioni, comizi, assemblee pubbliche, giornali parlati, volantini nelle piazze, davanti alle fabbriche ed agli uffici, nelle campagne, in città e nei centri della provincia debbono essere programmati ed organizzati con intensità e cura straordinarie da tutte le nostre organizzazioni a partire dalla giornata di oggi e di domani, domenica. Nella prossima settimana tutte le iniziative previste vanno mantenute adeguate al carattere e queste indicazioni di mobilitazione, ed altre numerose debbono aggiungersi perché nella città e nella provincia si sviluppino e si imponga il ruolo, la proposta del nostro partito in un momento così difficile e pericoloso per il Paese e per le sorti stesse della democrazia, ancora sottoposta, oltre tutto, all'attacco dei terroristi che ieri, a Milano, hanno di nuovo vigliaccamente colpito a morte. E' davvero ora di cambiare, e la svolta di cui c'è bisogno è possibile a condizione che tutti, il partito in primo luogo, ogni suo militante, ogni suo dirigente, sappiano fare fino in fondo, oggi e qui, la loro parte.

Raccogliamo intorno a noi tutta la fiducia della gente

Una frase celebre e retorica dice: ogni popolo ha il governo che si merita. E' una grossa bugia e questa tragica circostanza, la questa di solidarietà spontanea che si è avviata, l'adesione immediata di giovani e lavoratori sono la dimostrazione della divaricazione reale tra ceto governativo e popolo italiano. «Ceto». L'ha chiamato il compagno Minucci nell'attivo dell'altra sera in Federazione - striscione di compagni. Cioè un'altra cosa rispetto ai cittadini, ai compagni, ai comunisti che in queste ore e fin dal primo momento si sono sentiti investiti in prima persona dalla sciagura che si è abbattuta sul Paese.

Una frase celebre e retorica dice: ogni popolo ha il governo che si merita. E' una grossa bugia e questa tragica circostanza, la questa di solidarietà spontanea che si è avviata, l'adesione immediata di giovani e lavoratori sono la dimostrazione della divaricazione reale tra ceto governativo e popolo italiano. «Ceto». L'ha chiamato il compagno Minucci nell'attivo dell'altra sera in Federazione - striscione di compagni. Cioè un'altra cosa rispetto ai cittadini, ai compagni, ai comunisti che in queste ore e fin dal primo momento si sono sentiti investiti in prima persona dalla sciagura che si è abbattuta sul Paese.

Rieti: dal prefetto freni e intralci

Cinque camion da Magliano Sabina, 1 pullman di volontari che accompagnano due furgoni stipati di viveri e coperte, un camion da Forano, uno da Stimigliano e un terzo da Cantalupo. Sono l'espressione della solidarietà della gente della Sabina che partono questa mattina, nonostante il prefetto. Quello stesso prefetto, denunciato anche nel corso del consiglio regionale di giovedì mattina, che insieme col collega di Latina frappongono ogni tipo di ostacoli all'avvio dei soccorsi.

Da Viterbo partono i giovani della 285

Continuano a partire camion carichi di alimenti e di vestiario anche dalle altre province. A Viterbo sono partiti per le zone terremotate 10 giovani della «285» che daranno il cambio al 48 che sono già martedì. Auto e camion vengono inviate ogni giorno. I Comuni della provincia hanno aderito all'opera di soccorso stanziando oltre 50 milioni. La Lega delle cooperative ha spedito tende, sacchi a pelo, generi alimentari. Squadre di soccorso continuano a partire alla volta dei centri colpiti. Le sezioni del Pci di Frosinone hanno lanciato una sottoscrizione popolare per la raccolta di materiale e di soldi. Il Comune di Fregene ha aperto un proprio centro corrento. Un gruppo di operatori specializzati di Trevi è partito per Avellino. I lavoratori della Canet hanno versato in Federazione 90 mila lire per l'acquisto di strutture. La Lega delle cooperative ha inviato materiale per 7 milioni. La Confindustria ha speso 14 milioni. La Cdc ha speso mille litri di latte. La XVI Comunità montana di Latina ha stanziato invece 3 milioni. Da Terracina sono partiti 14 camion con viveri e vestiario. Il Pci ha lanciato una sottoscrizione per acquistare otto tende e cinque roulotte. Oggi partirà un'autocarro con 15 persone (medici, architetti, geometri) che garantiranno 70 posti letto, cucina e assistenza sanitaria. Andranno nel Comune di Eboli.